

Economia 2.874 punti L'indice S&P500

Record di 2.874 punti alla chiusura di venerdì dell'indice S&P500, uno tra i principali indicatori di Wall Street. Da inizio anno il rialzo è stato del 7,52%; in 12 mesi del 19,95%

ACTIVTRADES
 Broker Online dal 2001

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

Quanto ci costa il lavoro nero? Minor gettito di 20,6 miliardi ogni anno

Oltre un milione e mezzo di persone. Senza contributi. E che non risultano al fisco. Anche se lavorano regolarmente ogni giorno in aziende italiane, almeno in una su tre di quelle controllate dall'Ispettorato del lavoro nel 2017. Un piccolo esercito che resta nascosto e che però ogni anno fa perdere allo Stato, in gettito mancato, tra redditi non dichiarati e contributi non pagati, circa 20 miliardi e 600 milioni di euro. Il conto lo ha fatto la Fondazione studi dei consulenti del lavoro analizzando i dati del primo anno di attività dell'Ispettorato nazionale del lavoro potenziata dal supporto di ministero del Lavoro, Inps, Inail, Carabinieri e Guardia di finanza. Ed ecco che si scopre che dai controlli effettuati su 160.347 aziende, in 103.498 - il 64,54% - sono state rilevate situazioni irregolari. Anche se non si tratta sempre di lavoro del tutto «nero», molte sono le forme di elusione adottate e scoperte: da quella previdenziale, assicurativa e fiscale (magari anche solo parziale) che nella retribuzione non prevede contributi Inps, Inail e Irpef, a quella del lavoro «un po'» sommerso, cioè rapporti part-time che nella realtà sono a tempo pieno. Grande attenzione al caporalato nel settore agricolo: nel 2017, 94 persone sono state denunciate, di cui 31 arrestate, e 387 lavoratori scoperti vittime di sfruttamento. E anche nel primo semestre del 2018, altri 60 datori di lavoro irregolare sono stati segnalati. Lo studio sottolinea «l'importanza strategica di un'incisiva azione di contrasto al lavoro nero, che non di rado sfocia in fenomeni di caporalato diffuso». E il presidente della Fondazione Rosario De Luca avverte: «Il sommerso è in forte aumento soprattutto dopo la depenalizzazione avvenuta con il Jobs Act del reato di intermediazione fraudolenta di manodopera». Ma nel 2017 il lavoro nero è calato: meno 200.000 casi rispetto al 2015 e al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musk cambia idea: «Tesla resterà a Wall Street»

L'addio alla Borsa annunciata in un tweet a inizio agosto. La pressione degli investitori

Elon Musk fa dietrofront. Dopo l'ipotesi ventilata alcune settimane fa di una «privatizzazione» di Tesla, in pratica una uscita dal listino, l'amministratore delegato e fondatore della casa produttrice di auto elettriche ha annunciato che la società rimarrà quotata in Borsa. Le parole di Musk arrivano alcune settimane dopo che lui stesso aveva spiazzato i mercati con l'annuncio, fatto con un tweet, di un delisting della società. Musk dopo un incontro con il consiglio di amministrazione della società ha spiegato di ritenere che «la strada migliore per Tesla è rimanere in Borsa».

E-Car

● Tesla, fondata nel 2003, è un produttore di auto elettriche con un fatturato 2017 di 11,76 miliardi di dollari. Quotata un anno fa la società rimarrà sul listino, dopo la smentita di una privatizzazione

una dichiarazione ripresa sul blog dell'azienda.

«Il consiglio di amministrazione ha indicato di essere d'accordo», ha aggiunto Musk, riferendo che la sua decisione è stata presa sulla base di colloqui avuti con gli attuali azionisti e delle valutazioni degli analisti finanziari di Silver Lake, Goldman Sachs e Morgan Stanley. «È chiaro che la maggior parte degli azionisti ritiene che sia meglio rimanere una società quotata», ha riferito Musk, rivelando che «anche se la maggior parte degli azionisti ha affermato che sarebbero rimasti anche in caso di priva-



tizzazione, il sentimento in fondo era: "Per favore, non farlo».

La proposta di un delisting di Tesla era stata lanciata l'8 agosto scorso con l'ipotesi di

Elon Musk, 47 anni, è il fondatore e ceo di Tesla e di Space Technologies

un prezzo di 420 dollari per azione, un valore di circa il 20% superiore alle quotazioni del titolo al momento dell'annuncio. L'obiettivo dichiarato della «privatizzazione» era quello di sottrarre il titolo e la società agli sbalzi quotidiani di Borsa e all'obbligo delle comunicazioni trimestrali dei risultati allo scopo di concentrarsi sugli obiettivi di lungo periodo. L'iniziativa di Musk aveva sollevato molti dubbi sull'esistenza dei fondi (circa 80 miliardi) necessari per acquistare le azioni della società a 420 euro.

Marco Sabella
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pechino

di **Paola Pica**

«La visita in Cina? È di profilo istituzionale, non certo finalizzata a cercare compratori nei nostri titoli di Stato...». Alla vigilia della partenza del ministro Giovanni Tria per Pechino, il ministero del Tesoro replica così alle domande sugli incontri in programma con le autorità e gli investitori cinesi. Una missione — la prima di Tria fuori dalla Ue — che cade in un momento a dir poco impegnativo impegnativo. Proprio mentre in Italia si discute del rifinanziamento del debito pubblico, dell'esaurirsi del programma di acquisti di titoli della Bce, della non si sa quanto temporanea diffidenza degli stranieri sui Btp (quasi 70 miliardi venduti solo tra maggio e giugno 2018), del faro acceso dalle agenzie di rating. Non ultima, della «promessa» di sostegno al debito fatta da Donald Trump al premier Giuseppe Conte, svelata dal Corriere.

«Sulle aste non c'è mai stato alcun problema. E non ce ne saranno in futuro», assicura in vista delle scadenze fonti vicine allo stesso Tria, che a Pechino arriva domani accompagnato dal vice direttore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Anche nello staff di quest'ultimo si sottolinea come, dopo la visita del Capo dello Stato Sergio Mattarella l'obiettivo sia «rafforzare le relazioni economiche tra i due Paesi, che già ragionano di molte cose. Andare a vendere Btp sarebbe incredibile, ridicolo e controproducente». Tra agosto e settembre sono 60 i miliardi di Bot e Btp in scadenza, altri 25 a ottobre.

Nei giorni scorsi, in una riunione di coordinamento al Tesoro con i partecipanti alla missione sarebbe emersa la preoccupazione per le aspettative fin troppo alte sull'incontro bilaterale con il ministro delle Finanze cinese Liu Kun e il colloquio con il gover-

Tria in Cina, la partita del debito «Non siamo lì per vendere Btp»

Il Tesoro: missione istituzionale. Bankitalia: cercare compratori? Ridicolo



Domani

● Da lunedì 27 agosto al primo settembre il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, effettuerà in Cina la sua prima visita ufficiale al di fuori dalla Ue. Della delegazione fa parte anche il vice direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta

● In partenza per la Cina anche il ministro dello Sviluppo con il sottosegretario Michele Geraci

natore della People's Bank of China, Yi Gang. Preoccupazione legittima, visto che i risultati dell'interlocuzione del nuovo governo con Pechino si vedranno solo a medio termine. E che oggi, sui mercati, prima che la valutazione economica, sembra contare quella

politica.

«Dalla ascesa del nuovo governo populista in Italia, al dramma senza fine della Brexit, la politica è diventata impossibile da ignorare per gli investitori», scriveva ieri Bloomberg in un'analisi dal titolo «It's not the economy,

Ministro

Giovanni Tria, economista e accademico, dal 1° giugno 2018 è ministro dell'Economia e delle Finanze

stupid. For european stocks, it's politics» («Non è l'economia, stupido. Per le Borse europee è la politica»); «Il governo italiano dovrà presentare la legge di bilancio in autunno e il mercato teme sia troppo espansiva per le regole europee», si legge. Mentre si osserva come la gestione politica della tragedia del crollo del ponte di Genova abbia rinforzato un'idea di relazioni difficile tra il governo e il «business».

Come reagiranno le sale operative domani, dopo che il ministro degli Interni e vice premier Matteo Salvini e l'altro vicepremier e leader Cinquestelle Luigi Di Maio, per protesta contro la mancata assistenza sui migranti della Diciotti, hanno minacciato la Ue di non pagare le quote dovute dall'Italia? In questo sentiero in salita si muove il ministro Tria, impegnato a preparare la manovra. Dovrà gestire anche la crescente conflittualità con Bruxelles.

Già lunedì è attesa la valuta-

Il simposio di Jackson Hole

Bri: «Dai dazi la tempesta perfetta che può colpire i mercati e gli esportatori»

Fare retromarcia sulla globalizzazione dopo molti anni di sforzi per la liberalizzazione del commercio, l'apertura dei mercati e la cooperazione internazionale pone rischi significativi, come quello di creare una «tempesta perfetta» per l'economia mondiale e i mercati finanziari. A lanciare l'allarme dal simposio di Jackson Hole, che vede tradizionalmente riuniti i principali banchieri centrali del globo, è Agustín Carstens, direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), con sede a Basilea, in Svizzera.

Parlando dei dazi sull'acciaio e sull'alluminio, materie prime chiave per la produzione industriale, Carstens ha ricordato il rischio che possano influenzare i prezzi, sottolineando che potrebbero anche avere un impatto sulle politiche monetarie. «Le tariffe doganali potrebbero far salire i prezzi negli Stati Uniti — ha spiegato — e la politica monetaria potrebbe reagire con aumenti più repentini dei tassi d'interesse, il che influenzerebbe gli esportatori Usa con un doppio colpo e le economie dei mercati emergenti con un triplo colpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione di Fitch: per ora il rating è «BBB», un gradino sopra al livello «non investimento», ma nell'ultimo report l'agenzia aveva sostenuto che il contratto del governo Lega-M5s «aumenta i rischi per il profilo di credito sovrano, in particolare attraverso un allentamento di bilancio e un potenziale danno alla fiducia». In settimana, è attesa la prima stima sul Pil sul secondo trimestre di un 2018 che secondo più di una rilevazione chiuderà con una crescita inferiore al previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA